

di **franco cilenti**

*La Speranza
ha due
bellissimi figli:
lo sdegno
e il coraggio...
Lo sdegno
per la realtà
delle cose,
il coraggio
per cambiarle*
Pablo Neruda

Alziamo la testa

Stiamo assistendo alla ricostruzione di una "nuova" ideologia che somiglia molto, al netto delle terminologie moderniste, a quella delle società europee dell'ottocento: una plasmata forma di popolo pagante, ignorante e felicemente silente sulla propria vita.

Questa "nuova" ideologia, per poter vincere e trasformare le persone in sudditi, deve mistificare la realtà, deve condizionare la massa, convincerla che pur non avendo gli stessi privilegi di chi sta "in alto", nella scala sociale, né avendo tutela dei propri diritti, sia convinta di essere in una situazione di benessere. Per raggiungere questo scopo una delle armi è l'utilizzo di una martellante propaganda che teorizzi l'ignoranza come chiave della felicità, la diffidenza verso il più povero come causa del nostro disagio, basti come esempio all'idea sempre più preponderante dell'immigrato che porta via il lavoro.

Anche la ribellione viene concepita come controproducente, sia per la paura della reazione repressiva del potere, sia perché la prospettiva di un futuro che dipenda da noi stessi, la lotta per il cambiamento, vengono dipinte come chimere, come prospettive illusorie e dunque fonte di delusione.

Il condizionamento passa attraverso una strisciante propaganda che incita le persone all'esercizio dell'egoismo, del cinismo, dell'avidità, dell'indifferenza e della mancanza di empatia, rivolte soprattutto nei confronti di chi sta peggio. E chi non vuole entrare nel gregge deve vedersela non solo con chi sta troppo bene e vuole tenersi stretti i propri privilegi, ma anche con le schiere di propri simili, arruolati come soldati di ventura, che si prestano come

mazzieri dei critici e dei ribelli. A riguardo, tanto per chiarire ulteriormente le intenzioni di lor signori, è passato sotto silenzio quanto affermato da Francesco Starace, amministratore delegato dell'ENEL, lo scorso 14 aprile durante una lezione in una scuola aziendale. Nel rispondere a una domanda su come si possa "promuovere il cambiamento" all'interno di un'azienda, ha spudoratamente affermato che bisogna individuare chi è contrario al cambiamento per "ispirare paura, promuovere il malessere, distruggere fisicamente i centri di potere che si oppongono al cambiamento".

Ora, declinate secondo le categorie linguistiche dei manager, la parola "cambiamento" in licenziamenti, riduzione dei salari e aumento degli orari contrattuali, e "centri di potere che si oppongono al cambiamento" in lavoratori organizzati e avrete chiare le intenzioni, già in corso d'opera da almeno un decennio, di questi signorotti ottocenteschi che non amano più essere chiamati "datori di lavoro", ma padroni.

Ovviamente odiano la parola "sindacati", ecco perché aborriscono anche la stessa innocua "concertazione" e vogliono soffocare (e lo stanno già facendo con l'aiuto del governo) i Patronati e le finanze del Sindacato dopo aver abolito di fatto i permessi per le RSU nel Pubblico Impiego.

E' vero che la riduzione al silenzio e all'obbedienza dei sindacati pare cosa

fatta, almeno per quanto riguarda le organizzazioni sindacali maggiori che sono in seria difficoltà nel mettersi di traverso nei confronti delle strategie aziendali che premiano, sempre più spesso, la fedeltà dei mediocri, dei dediti all'obbedienza per cupidigia e servilismo. Assistiamo così, quasi silenti, al bombardamento di continue ristrutturazioni (vedi accorpamenti e fusioni delle asl) che hanno come principale effetto (o fine?) quello di rendere perennemente instabile, quindi inefficiente e anche pericoloso, il sistema pubblico, mentre il sistema sanitario privato, assiste interessato e sempre più organizzato grazie alla disponibilità dei finanziamenti pubblici.

Tanto è vero che in Piemonte la Regione regala la programmazione alla Confindustria per un'accelerazione del processo di privatizzazione, mutuando il suggerimento di Berlusconi (primavera 2009) alla assise di Confindustria di Bergamo con la dichiarazione: "imprenditori datevi alla sanità". Ed ecco allora, la finanza di progetto per costruire la Città della Salute; la fine del consorzio informatico pubblico; il project financing per affidare le mense e i parcheggi; le sperimentazioni gestionali pubblico/privato.

Chiamparino, alla stregua dei "governatori" di altre Regioni, a iniziare da Rossi in Toscana, non vuole essere da meno nei confronti di Formigoni prima e Maroni adesso in Lombardia: stabilisce rapporti preferenziali col privato anche sull'assistenza territoriale, le liste di attesa e la mobilità passiva.

Per farlo come Dio Mercato comanda ecco la designazione a capo del controllo di gestione sulle Asl, di un manager della privata KPMG.

Meglio di così si muore... noi: i cittadini, gli operatori, la democrazia.

Allora che fare per non farci plasmare come zombi e adattarci a una vita di assuefazione alla morte lenta o alla morte violenta per mancanza di sicurezza, o al suicidio per disperazione, o alla malattia indotta dalle pessime condizioni di vita quotidiana?

Le opzioni sono molte.

Arrabbiarsi è liberatorio quando subiamo un torto, sta a noi incanalare l'energia provando a sovvertire la situazione, contro il mortale stato di cose presenti, è sbagliato rifiutare la rabbia scegliendo apatia e lamento. Avere un senso critico per infrangere

FRA IL DIRE E IL FARE



cile54
2016

Alzare la testa e ribellarsi? La fai facile tu, ti pare possibile con la quotidiana disarticolazione dei nostri euron, sballottati dentro l'oblio religioso di lor signori con le loro televisioni e altri accattivanti gadget virali?

Alziamo la testa

CONTINUADA PAG. 2

le regole imposte dal malcostume politico imperante è vitale.

I dogmi di chi detiene il potere comunicativo, radicati da quasi trent'anni di commercializzazione del sapere, saranno sempre più persuasivi se non lottiamo per metterli in discussione.

L'adattamento è, in apparenza e sul momento, la scelta meno dolorosa e faticosa, vivere dentro gli schemi che paiono quelli più accettati dalla massa è un modello ispirato dall'istinto di sopravvivenza. Ma questo stare a guardare, nega l'essenza stessa dell'essere umano, annichilisce la persona annullando le sue capacità e prerogative professionali e relazionali.

La fatica della contrapposizione è tanta, perché la forza della falsa narrazione di una vita felice solo perché superficiale e omologata ad un modello apparentemente condiviso dalla maggioranza delle persone, fatta dai media servi dei poteri forti, è oggettivamente potente e ci porta verso relazioni umane convenzionali che si nutrono di finti sorrisi e luoghi comuni, mentre le relazioni umane creative ed autentiche, che ci aiuterebbero a soffermarci su noi stessi e sulle condizioni della nostra vita e del nostro lavoro, sono osteggiate da patologiche routine.

Questi nostri "mali" materiali e relazionali, che ci affliggono e tendono a trasformarci in una massa ritenuta indistinta e senza sogni di rivalsa sull'esistente, disegnata come gregge da pascolare in una società sempre più anemica e individualista, possono essere curati e contrastati da un ritorno al sentirsi parte di una comunità di lavoro, di quartiere, che lotta per i vecchi e sani diritti al lavoro, alla salute, alla vita, con la testa alta, la schiena dritta ed una attiva presenza sociale.

In questa società brutalizzata dalla competizione contro il più debole, con il liquame che viene offerto come comunicazione di massa si è sempre più sottomessi perché non crea saperi ma obesità del cervello.

"Siete proprio come vi vogliono i padroni: servi, chiusi e sottomessi. Se il padrone conosce 1000 parole e tu ne conosci solo 100 sei destinato ad essere sempre servo".

Direbbe ancora Don Lorenzo Milani.



editoriale / 2

Deborah Carta



Figli della stessa rabbia

L'attuale scena politica ha, rispetto alla mancata realizzazione dell'individuo, una qualità giudicante e punitiva, oserei dire "persecutoria": chi non concretizza "non ha fatto abbastanza", "non vale abbastanza" e sempre più recentemente "non si sa integrare nel sistema". Il messaggio rivolto a chi è in difficoltà diventa gambizzante, inibitorio.

Il maltrattamento subito dall'Uomo e dalla Donna ad opera del sistema centrato sul profitto lo porta alla depressione. Ogni vissuto di denigrazione favorisce una percezione di prostrazione che si manifesta con comportamenti ora passivi e rassegnati ora aggressivi in modo manifesto o mascherato. La cura sociale della depressione è lo psicofarmaco che seda ulteriormente ogni spinta alla trasformazione, ogni ricerca di risorse dell'individuo e perciò della collettività.

La rabbia è l'espressione più evidente del vissuto di denigrazione e maltrattamento. C'è quella impotente, reattiva, quella di chi urla in auto, di chi litiga con tutti, di chi non crede ad un cambiamento possibile perché ha perso ogni fiducia in se stesso con sentimenti di profonda impotenza; porta a patologie del cuore, del fegato, muscoloscheletriche e sessuali; la seconda è volta alla protezione dell'ego dall'attacco dei vissuti mortificanti e non accetta il soppresso,

CONTINUA A PAG. 4



editoriale / 3

Laura Nanni



Stereotipi e pregiudizi

Saper guardare e ascoltare la realtà, riconoscendo in ciò che accade il 'nuovo', saper dialogare con le diversità, senza restare fissi, seguendo le possibilità di sviluppo del pensiero e del movimento, costituiscono la possibilità di cambiare e far cambiare una realtà ingiusta, squilibrata, di far procedere relazioni umane autentiche.

Il significato della parola pregiudizio, cioè giudizio precedente, basato su decisioni ed esperienze anteriori al giudizio stesso, ha assunto nel tempo altre valenze: giudizio formulato prima di una debita considerazione oggettiva dei fatti, giudizio prematuro.

Con questo termine intendiamo però dare luce anche all'aspetto più emotivo, di benevolenza o malevolenza che accompagna **un giudizio immotivato.**

Il pregiudizio nell'ambito dell'approccio alla conoscenza e agli scambi internazionali, in un mondo 'globalizzato', può essere considerato una prima forma elementare di razzismo, con il rischio che si possa diffondere come un fungo, quando il pensiero critico è assopito, soggetto alle manipolazioni mediatiche e non si è capaci di analizzare oggettivamente fatti e culture.

La società tecnologica, dell'immagine e del predominio dei media, rende più faticosi i percorsi di autonomia del pensiero e la relazione comunicativa con gli altri e le altre, quella relazione che manca quando non si è in grado di contribuire alla costruzione di ragionamenti condivisi e complessi che facciano superare la fissità degli stereotipi.

Quello che mi preme considerare è che il pregiudizio comunque orienta concretamente l'azione, pur essendo immotivato.

CONTINUA A PAG. 5



www.blog-lavoroesalute.org
Racconti e Opinioni di Lavoro,
Salute, Politica, Cultura,
Relazioni sociali